

Tommaso Vitali Rosati "Imposizioni" a Sperlinga

di CARMEN SCOTTI

Imposizioni

La fotografia, ovunque e comunque la si pratici, è un viaggio. E' un viaggio quando si sta fermi a fotografare le nuvole o un cesto di arance su una tavola imbandita, ed è un viaggio quando, macchina fotografica in spalla, si decide di partire sul serio. Tommaso Vitali Rosati è un viaggiatore, né più e né meno di ogni altro grande fotografo; un viaggiatore fuor di metafora. In quarant'anni di dolce schiavitù, in cui ha seguito la Dea Fotografia esattamente come si segue una donna senza la cui voce e il cui corpo la vita sarebbe insopportabile, Vitali Rosati non si è fermato neanche un minuto. Ha affidato al suo fedele camper il compito di fargli da casa e da ricovero, e alla sua guida ha battuto l'Italia in lungo e in largo, registrando ogni battito di ciglia, ogni sguardo, ogni respiro di un Paese in continua trasformazione, e filtrando le cose che via via incontrava attraverso il setaccio severo dell'obiettivo, perché sulla carta rimanesse impressa solo l'essenza, i pensieri, le paure, le sofferenze e le gioie delle persone fotografate, insomma in una sola parola, la Vita stessa. E del resto, cosa, se non la vita reale della gente, le loro piccole debolezze e le loro grandi dignità, avrebbe potuto interessare ad un uomo fortemente radicato alla terra, legato alle sue radici e alle tradizioni po-

polari come il fotoreporter Tommaso Vitali Rosati? Basti pensare che, quando dopo tanti anni di dura gavetta approdò dove la maggior parte dei suoi colleghi avrebbe voluto trovarsi, cioè nel mondo dorato dello spettacolo, tra feste e rassegne cinematografiche importanti come Cannes o il festival di Venezia, lui, il cantore del popolo, capì di non poter essere felice lontano dalla sua gente, orfano di quelle storie che riempivano le sue serate durante la sua giovinezza in Abruzzo, e che lo facevano sentire vivo. La lunga carriera di Tommaso Vitali Rosati, 40 anni di scatti alle spalle, più di due milioni di chilometri macinati su e giù per il Bel Paese con il



Una delle grotte del castello con le foto in mostra



Uno stigmatizzato, Michele Improta, e Frate Indovino (nella pagina a fianco)